

a Roma

**TEATRO ELISEO: DIBATTITO SU KLEIST E LA GIUSTIZIA**

Il Teatro Eliseo allarga i suoi orizzonti all'attualità. Prendendo spunto da «La brocca rotta» di Von Kleist, che ha inaugurato la stagione invernale, ha indetto per mercoledì 3 novembre un dibattito sul tema «Kleist e la giustizia» al quale parteciperanno Giovanni Maria Flick giudice della Corte Costituzionale, ex Ministro di Grazia e Giustizia, Cesare Lievi, regista dello spettacolo e direttore del CTB Teatro Stabile di Brescia, Franca Nuti e Gian Carlo Dettori - protagonisti de «La brocca rotta». Moderatore sarà Curzio Maltese, commentatore politico per il quotidiano la Repubblica.

dolori

**PANSA, TI VOGLIO BENE, MA PERCHÉ FAI COSÌ?**

Toni Jop

Non farlo, non farlo, non farlo: e invece niente, alla fine vince quella parte di me che cede alla tentazione di vedere come va a finire, Giampaolo Pansa in tv. Immagino che siamo in tanti, noi che gli abbiamo voluto bene, noi che non ci va di arrenderci a questa discretamente recente versione di un grande giornalista italiano e prima ancora di un sincero democratico che piace tanto ai fascisti. Così, siamo rimasti anche l'altra sera davanti al video, incollati da una fede che non sa, perché non lo ha mai saputo, cosa sia il cinismo. Pansa a sinistra, a destra Belpietro, un uomo convinto che «la democrazia sia la serva della zia, della zia di quel questore che ti può fermar se vuole solo perché porti addosso un bel fazzoletto rosso» (grazie Pietrangeli). Le foibe, l'inferno Titino, le esecuzioni sommarie in coda ad una caccia al capoccia fascista attivata qui e là ben dopo la

fine della guerra partigiana. Tutti argomenti rivisitati, scavati, sofferti da Pansa nelle sue ultime vicende letterarie. E Belpietro che pare un modellino scalfato di Cappuccetto Rosso, capace di ingoiare un lupo a colazione, con la sua cesta gentile dove scaricava le fragole che Pansa gli offre a piene mani. Belpietro lo incalza e lui risponde con toni di fronte ai quali lo stesso direttore del Giornale sembra manifestare, pudica, sopraffatta sorpresa. Ecco che le foibe, con Pansa, diventano un buco nero nella storia d'Italia, prima che i fascisti e il suo libro squarcassero il velo. Tutta la verità? Sono nato a Venezia da un padre sempre socialista e da una madre sempre comunista, eppure entrambi sapevano, raccontavano, trasmettevano, anche a me, informazioni sulla vergogna delle foibe che in laguna tutti conoscevano e condannavano. Bel buco nero. Ma va bene lo stesso,

perché è giusto andare fino in fondo e Pansa è uno che giustamente vuole andare fino in fondo. Ma pare che la verità, così come la racconta Pansa e così come Belpietro la infila nel cesto, stia a cuore solo ai fascisti e questo è il messaggio: fa male perché offende la dignità di milioni di esseri umani che in questo paese la verità l'hanno pagata cara, prima, durante e dopo il fascismo. Fa male al cuore sentire Pansa accusare «i comunisti» di aver ucciso dopo la fine della guerra non tanto gli ex caporioni fascisti, quanto piuttosto i ricchi borghesi perché così pensavano di fare la rivoluzione. I comunisti erano il Pci, e il Pci ha sempre censurato la «violenza rivoluzionaria»: chi ha ucciso a quel modo se n'è fatto carico moralmente, politicamente e sotto il profilo giudiziario. Ma i fascisti e Belpietro di fronte a quel «i comunisti» ringiovaniscono e pensano: questo è più

bravo di noi. Ma mi dico: non può essere questo l'obiettivo di Pansa mentre scava nel pozzo della verità e rivendica giustamente orgoglioso le copie vendute e comprate del suo penultimo libro «Il sangue dei vinti». E non mi sento bene nemmeno quando consente che le Brigate rosse siano lette in coerenza organica con la sinistra storica, tacendo sul fatto che il nemico delle Br nelle fabbriche come nelle piazze e in parlamento erano, guarda caso, «i comunisti». Che senso ha, poi, recitare davanti a Belpietro questa ingiusta giaculatoria sul fatto che i brigatisti avrebbero riaperto la lotta di liberazione, accomunando la fonte della nostra libertà dal fascismo con la raffica di omicidi e di crudeltà commessi da un frammento di sistema che voleva impedire l'entrata dei «comunisti» nell'area di governo? Pansa, ti voglio bene ma devi scavare ancora tanto in quel pozzo.

**Mistero Buffo 2.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Mistero Buffo 2.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

“ Audiradio è un sistema di rilevamento arcaico che si basa su interviste telefoniche...”

Franco Fabbri

Certo sapete tutti cos'è l'Audiradio. È l'ente fondato nel 1988, e diventato una S.r.l. nel 1996, che promuove le indagini sull'ascolto radiofonico in Italia. Naturalmente se ne parla molto meno che dell'Auditel, il suo equivalente televisivo, per le solite ragioni: si ritiene che la televisione, con i suoi circa 25 milioni di spettatori nell'orario di punta serale (prime time) sia un mezzo di comunicazione di gran lunga più importante della radio, con i suoi circa 35 milioni di ascoltatori nel giorno medio. I dati sono incontrovertibili, lo sappiamo, anche perché i metodi di indagine sono molto diversi: uno strumento di controllo, il famosissimo meter, per l'Auditel, e un'intervista telefonica retrospettiva per l'Audiradio. Proprio per questo ci siamo occupati dell'Audiradio su queste pagine: nel novembre del 2001 segnalammo che in altri paesi per le indagini sull'ascolto radiofonico si era passati a un sistema basato su un meter (www.radiocontrol.ch), molto più efficiente di quello televisivo, e ci domandammo come mai l'Audiradio non lo prendesse in considerazione. Dato che all'epoca il governo Berlusconi si era insediato da pochi mesi, un parlamentare di AN si basò su quel nostro articolo per chiedere se insistere da parte di Audiradio sul vecchio metodo delle interviste non fosse il solito trucco dei comunisti per mantenere il controllo di Radio Rai...

Siamo tornati a occuparcene un anno dopo, segnalando come un metodo fondato sulle interviste fosse soggetto a disturbi, diciamo così, ideologici, tanto che se per qualche ragione un'emittente faceva parlare di sé sui media (anche per ragioni negative) poteva risultare che fosse più ascoltata, solo perché gli intervistati se ne ricordavano. Nel frattempo, sulle riviste specializzate, sempre più spesso venivano segnalate le proteste di emittenti locali, che avendo condotto ricerche parallele erano arrivati a risultati d'ascolto completamente diversi, o che lamentavano effetti di distorsione come quelli individuati da noi. Ma bisogna dire che, sulla stampa non specializzata, di Audiradio si parla ben poco. Facciamo un esempio. Immaginiamo che Auditel emetta un comunicato annunciando che per un'inconsistenza statistica dei campioni non è in grado di comunicare i risultati della sua ricerca, rimandandoli di tre giorni. Succederebbe un pandemonio. Invece, è accaduto a metà dello scorso mese di luglio che Audiradio annunciava che non era in grado di comunicare i dati del primo semestre 2004, comprensivi di quelli del secondo ciclo del 2004 (20 marzo-11 giugno), che per contratto avrebbe dovuto presentare a fine giugno, e li rimandasse non di tre giorni, non di tre settimane,

## ASCOLTI

# RADIORAI

### Naufragio tra le onde ultra corte



Un'immagine dal film «The Day after Tomorrow»

**il solito retroscena****Abbassare il valore delle emittenti aiuta chi acquista. Fidatevi di Berlusconi**

Lo spegnimento dei ripetitori che trasmettevano in modulazione di ampiezza (onde medie) Radio Due e Radio Tre risale al 15 maggio scorso.

La Rai lo ha giustificato come una misura necessaria per ridurre l'inquinamento elettromagnetico, ed è stato preparato con un'astuta modifica del contratto di servizio che solleva la Rai dalle sue responsabilità di copertura nel caso di infrazioni commesse da altre emittenti («salvo le implicazioni interferenziali»).

Così, se in una certa zona i programmi Rai in modulazione di frequenza non si sentono, perché coperti da radio private che trasgrediscono i limiti di potenza, la Rai non è imputabile di violazione del contratto con lo Stato.

E poiché eliminando la trasmissione in onde medie non viene più offerta l'unica alternati-

va che esisteva in molte zone, i cittadini privati dell'ascolto di Radio Due e Radio Tre non possono nemmeno protestare.

Quasi contemporaneamente, chissà perché, diversi gruppi editoriali (fra i quali quelli di proprietà del Presidente del Consiglio) hanno manifestato interesse all'acquisto di reti radiofoniche.

E certo le reti Rai deprezzate dai bassi ascolti potrebbero far gola, soprattutto se allo stesso tempo gli investimenti dell'azienda non per potenziare i trasmettitori o per migrare sul digitale terrestre DAB, ma per rinnovare gli studi, continuano imperterriti.

Viene il dubbio: se questo è il piano, non è che gli ascolti sono calati oltre le previsioni (per loro) più rosee?

f.f.

*Audiradio, il sistema di controllo dei dati di ascolto radiofonico, tace da mesi: non è in grado di dire cosa è successo dopo che Radiodue e Radiotre sono state trasferite dalle onde medie alla più incerta modulazione di frequenza. Pudore di fronte a un calo di pubblico incalcolabile? Pare di sì. Del resto sapevano cosa stavano facendo cancellando le antenne della Rai*

ma di un tempo infinito, perché i dati del secondo ciclo erano inutilizzabili. Questo implica anche l'impossibilità di comunicare i dati del semestre mobile (secondo più terzo ciclo) e una minaccia di scarsa attendibilità anche sui dati annuali, ottenuti sostituendo le interviste del periodo marzo-giugno con un numero equivalente eseguito nei mesi autunnali. Qualcuno, tranne le solite riviste specializzate (Millicanali), ha alzato un dito?

Ma cosa è successo? Il comunicato Au-

A luglio, l'istituto ha rinviato a tempo indefinito la comunicazione dei dati relativi al primo semestre del 2004...

**Commissione cinema: nomine fatte**

Il ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, ha nominato i componenti della commissione cinematografica, prevista dalla nuova legge per il cinema, nonché la giuria per i premi di qualità. La commissione per la cinematografia è composta da: Gianni Boncompagni, Francesco Carducci, Ugo Chiti, Carlo Cozzi, Caterina D'Amico, Roberto Di Diodato, Claudio G. Fava, Antonio Ferraro, Paolo Frajoli, Giuseppe Frantone, Giovanna Gagliardo, Mario Gallo, Claudio Gubitosi, Michele Lo Foco, Giuliano Montaldo, Gianluigi Rondi, Giampaolo Sodano, Claudio Sorrentino. La commissione sarà articolata in due sottocommissioni e in quattro sezioni, che si occuperanno della valutazione dell'interesse culturale dei lungometraggi, della promozione cinematografica, dell'ammissione ai benefici di legge (tramite la visione dei film finiti) e l'individuazione dei film d'essai. Alla sezione per la promozione, in relazione alle iniziative internazionali, parteciperà Gianfranco Angelucci in rappresentanza del ministero per gli affari esteri. La giuria per i premi di qualità ai lungometraggi di nazionalità italiana, incaricata anche di attribuire un incentivo speciale per la promozione e la distribuzione, sarà composta da: Sabino Acquaviva, Vincenzo Cappelletti, Luciana Castellina, Gillo Pontecorvo, Carmelo Rocca. Peraltro ha già cominciato ad operare la commissione straordinaria per la valutazione delle domande di finanziamento alla produzione presentate prima dell'entrata in vigore della nuova legge per il cinema (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28). Della commissione fanno parte: Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema, con funzioni di presidente, Salvatore Nastasi, direttore generale per lo spettacolo dal vivo, e Francesco Ventura, dirigente del servizio per la produzione cinematografica della direzione generale per il cinema. Le commissioni rimarranno in carica un anno. «Con queste nomine - ha dichiarato il ministro Urbani - la legge di riforma del cinema è pienamente operativa». Sai che gioia.

diradio parla di «uno scostamento statisticamente rilevante tra i due campioni paralleli dell'indagine», che come è noto viene eseguita da due società, Unicab e Doxa. Ne dobbiamo dedurre (il comunicato non si trova sul sito dell'Audiradio, e non c'è nessun altro accenno alla mancata consegna dei dati) che i risultati delle due ricerche parallele fossero molto diversi tra loro. Strano, perché sebbene una delle due società (la Doxa) si occupi di quest'indagine solo da quest'anno, il primo ciclo sem-

Per quale stregoneria risultavano tanto diverse le statistiche prodotte da Unicab e Doxa? Sarebbe bello che Audiradio rispondesse...

“ Un tilt dovuto a «uno scostamento rilevante tra i due campioni di indagine»...

brava non aver presentato problemi. E allora? Forse una chiave di lettura ce la può offrire una coincidenza davvero singolare. Come è stato ampiamente commentato su queste stesse pagine, il 15 maggio la Rai ha cessato di trasmettere i programmi di Radio Due e di Radio Tre in modulazione di ampiezza (onde medie), lasciandoli solo sulla modulazione di frequenza. Allora si era calcolato che circa mezzo milione di ascoltatori Rai sarebbero rimasti tagliati fuori (si tenga conto che Radio Tre aveva nel primo ciclo un ascolto quotidiano complessivo intorno ai due milioni). Guarda caso, il 15 maggio cade un paio di settimane dopo la metà del secondo ciclo Audiradio, quello che ha presentato «uno scostamento statisticamente rilevante». Non stiamo insinuando quello che - a quanto pare - molti comunque pensano: che l'Audiradio (nel cui CdA un terzo dei componenti sono i massimi dirigenti di Radio Rai) abbia evitato di divulgare dati che mostravano un vero e proprio crollo degli ascolti, confermando preoccupazioni e proteste che erano state trattate dalla Rai con l'ormai abituale sufficienza.

Che un calo macroscopico ci sia stato, sia pure senza dati che lo comprovino, lo affermano ogni giorno singoli ascoltatori e associazioni (si veda il sito www.amidioradiotre.com). Ma anche se una sola delle due indagini mostrasse un crollo, o se la difformità statistica non fosse un eufemismo dell'Audiradio ma un sostanziale problema scientifico, ugualmente è probabile che la sparizione di Radio Due e Radio Tre dalle onde medie c'entri. Il campione dell'Audiradio è scelto con grande scrupolo in modo da rappresentare l'intera popolazione; particolare attenzione è prestata affinché la distribuzione geografica degli intervistati renda conto della ricezione sia delle emittenti nazionali che di quelle locali. Ma nella selezione del campione non appare nessun criterio che permetta di distinguere se l'intervistato ascolta in onde medie o in modulazione di frequenza. Quindi è pur sempre possibile che nelle due metà del campione, che sono garantite specularmente identiche per i parametri previsti (ma solo per quelli), e ancora di più nelle porzioni del campione che vengono utilizzate per i diversi cicli, la rappresentatività degli ascoltatori che si trovano in zone ben servite dalla Rai in modulazione di frequenza, o di quelli che erano costretti ad ascoltare in onde medie e ora non ascoltano più, sia diversa. Ed ecco che, di conseguenza, una volta sospese le trasmissioni di Radio Due e Radio Tre in onde medie, le due indagini parallele portano a risultati diversi, incompatibili, capaci - se divulgati - di provocare un «effetto distorsivo» (parole dell'Audiradio).

Sarà così? O hanno ragione i maligni a dire che i dati non vengono divulgati per fare un favore ai dirigenti Rai che avevano sottovalutato l'importanza dell'abbandono delle onde medie? O ancora, è emerso per queste ragioni o altre un problema serio che se rivelato metterebbe a dura prova l'attendibilità dei dati Audiradio, da sempre? Ci piacerebbe proprio saperlo. Immaginiamo che ora l'Audiradio vorrà rispondere: sarebbe comunque un bel risultato, visto che l'ultima notizia riportata alla voce news del sito web (www.audiradio.it) riguarda il convegno «Sull'onda magica della radio» del giugno scorso. Certo la risposta più appropriata consisterebbe nella comunicazione dei dati di ascolto del primo semestre: ma purtroppo, nonostante tutta quella magia, questo non potrà avvenire.